

USA

Mentre prosegue il dibattito sulla bozza di «pastorale»

Armi nucleari: Reagan preme rozzamente sull'episcopato

Una lettera del consigliere presidenziale Clark tenta di contrapporre ai vescovi cattolici il Papa - 195 prelati su 278 si dichiarano «sostanzialmente d'accordo» con il documento - In discussione la «politica del deterrente»

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — L'Amministrazione Reagan è entrata con la grazia di un elefante (l'animale che è proprio il simbolo del partito repubblicano) nel dibattito che i vescovi cattolici stanno tenendo da lunedì sull'atteggiamento della coscienza religiosa di fronte al problema delle armi nucleari. Il consigliere per la sicurezza nazionale William Clark, uno dei funzionari più ascoltati da Reagan, ha scritto una lettera di sette pagine all'arcivescovo Joseph Bernardin, presidente della commissione episcopale sulla pace e la guerra e autore della bozza di lettera pastorale che il vertice del cattolicesimo statunitense sta esaminando in questi giorni nella conferenza di Washington. Nella lettera, Clark afferma di parlarne non soltanto a nome del presidente, ma anche del segretario di Stato Shultz, del segretario alla Difesa Weinberger e del direttore dell'agenzia per il controllo delle armi e del disarmo Eugene Rostow.

Con questo documento il consigliere di Reagan non si limita a una difesa d'ufficio della politica nucleare americana, ma afferma anche che essa «è guidata da considerazioni morali vincolanti» e poi contrappone le tesi sostenute dai vescovi americani alle posizioni espresse dal Papa in un suo appello alle Nazioni Unite. Come dire: non so se siete proprio dei bravi cattolici, certo è che vi distaccate dall'insegnamento del Papa, il quale, oltre ad essere il più bravo cattolico di tutti, ha anche il merito di non creare, come fate voi vescovi, fastidi all'Amministrazione americana.

La frase di Giovanni Paolo II cui Clark si aggrappa è la seguente: «La politica del deterrente basata sull'equilibrio delle forze, certo non conforma a se stessa ma come un passo sulla via di un disarmo progressivo, può essere considerata moralmente accettabile». E, in effetti, il punto dolente (per l'Amministrazione) della lettera pastorale che i vescovi do-

vanno approvare entro la prossima primavera è proprio la politica del deterrente, che giustifica il riarmo atomico come ammonimento all'avversario (non lanciare la bomba, perché sareste distrutti), ma che ha avuto il terribile risvolto di una accumulazione di decine e decine di migliaia di testate nucleari dalle due parti, accumulazione che si è per sé diventata un elemento di pericolo. L'Amministrazione Reagan, bisogna ammetterlo, ha capito che il documento dei vescovi cattolici metteva in causa i fondamenti stessi della politica nucleare americana, fondata appunto sull'idea che si può arrivare fino ai denti, ma per garantire la pace. E per questo ha reagito con un documento che, mentre fa l'apologia delle posizioni americane, accusa i vescovi di averne fatto una «lettura sbagliata»; e, mentre è infarrito di citazioni di alti dignitari della Chiesa (a cominciare dal Papa), contesta il diritto dei vescovi ad es-

pressioni di una condanna morale di una politica di corsa al riarmo. Mentre l'Amministrazione preme dall'esterno, i vescovi hanno cominciato a contarsi. Ebbene, il primo calcolo, fatto richiedendo al 278 presenti di esprimersi per iscritto sul testo della pastorale, ha dato questo risultato: 195 vescovi si sono detti «sostanzialmente d'accordo» con il documento proposto dall'arcivescovo di Chicago, Bernardin, 71 hanno espresso «grandi riserve» e 12 un «sostanziale dissenso». L'ultima versione della bozza di lettera pastorale condanna l'uso o la minaccia di usare le armi atomiche, dichiara accettabile la politica del deterrente solo come mezzo per ottenere un disarmo negoziato, sollecita il congelamento reciproco e controllabile degli arsenali nucleari, definisce «immorale» una guerra nucleare e condanna chiunque usasse per primo queste armi sterminatrici.

Aniello Coppola

Dal nostro corrispondente
LONDRA — L'accrescimento della tensione nel mondo è al centro del dibattito all'assemblea consultiva della NATO che si svolge in questi giorni a Londra. I pareri divergono. Ci sono quelli che sostengono il rafforzamento militare e strategico dell'Occidente come premessa indispensabile della stabilità. Ci sono molti altri che pongono l'esigenza della sicurezza regionale nel contesto di una nuova politica del negoziato, efficace, dinamica, realistica. Le due tesi contrastanti finiscono col dimostrare una sola verità: ossia il fatto che le reazioni est-ovest dipendono in primo luogo dallo stato dei rapporti interalleati, dal modo in cui si vanno acuendo (e possono ricomporsi) i problemi, non solo militari, ma economici, fra i paesi della NATO stessa e anzitutto fra USA ed Europa.

ASSEMBLEA ATLANTICA

Sì inglese all'aumento delle spese per armamenti

Ecco da un lato la signora Thatcher, che, nella sessione inaugurale dell'assemblea NATO ieri mattina a Westminster Hall, è venuta a riaffermare la linea della risolutezza, del negoziato da una base di forza, il rilancio dei toni aggressivi. Le relazioni est-ovest entrano in un periodo di incertezza. Breznev — ha detto la Thatcher — la NATO rimane la garanzia essenziale di sicurezza per l'Occidente; qualunque riduzione delle forze, nel dispositivo della difesa occidentale, metterebbe a repentaglio la pace del mondo.

La Gran Bretagna risponderà all'appello per l'aumento del tre per cento della spesa militare anche a costo di sacrificare gli investimenti per i servizi sociali. La Thatcher ha così continuato: «La minaccia alla sicurezza dell'Occidente nell'82 è altrettanto forte di quanto lo era nel '49. La pace è stata salvaguardata solo perché l'alleanza ha mantenuto un adeguato livello di «deterrenza» sia in campo nucleare che negli armamenti convenzionali».

Secondo questa logica, la recente ritirata degli USA sulle sanzioni per il gasdotto siberiano sarebbe un ramoscello d'olivo di Reagan all'URSS attendendosi una ritirata anche a costo di un riconoscimento che l'iniziativa era sbagliata e pericolosa. Ma, abbiamo detto, vi sono altre voci. Ad esempio il senatore americano Charles Percy il quale, in una intervista, ha detto: «Il dopo Breznev apre una opportunità nuova per entrambi gli interlocutori: offre all'Est come all'Ovest l'occasione per ricominciare riformulando i propri atteggiamenti. La linea del confronto e dell'antagonismo è dannosa per gli

uni e per gli altri. È nostro interesse — ha proseguito — impegnare l'altra parte in un continuo scambio, accendendo i contatti, i commerci, la cooperazione: è questo il miglior modo per influenzare una desiderabile evoluzione all'interno dell'URSS stessa». Stamane l'assemblea della NATO prende in esame le proposte delle cinque commissioni di lavoro che si sono riunite nei giorni scorsi: politica, economica, militare, culturale, scientifico-tecnica. Le varie risoluzioni adottate in sessione plenaria (di cui fanno parte 172 delegati dei vari parlamenti nazionali) saranno poi presentate al Consiglio permanente della NATO. All'attuale seduta di Londra sono presenti, come osservatori, anche il Giappone e l'Australia.

Antonio Bronda

GASDOTTO

Quasi un giallo quel no di Mitterrand agli USA

NEW YORK — La messa a punto francese sulla decisione americana di porre fine alle sanzioni sul gasdotto sta dilatandosi con una goffa manovra di Reagan dalla quale traspare un serio contrasto politico. Alcune rivelazioni, trapelate ieri sulla stampa USA, hanno aggiunto altre pennellate a un quadro già sconcertante. Secondo queste fonti, la Francia avrebbe detto anch'essa sì alle conclusioni raggiunte fra

gli Stati Uniti e le altre sette paesi industrializzati capitalistiche sulle restrizioni al commercio e ai prestiti all'URSS. Ma il governo di Parigi non concordava invece sull'opportunità che Reagan annunciasse la revoca delle sanzioni come una conseguenza di quell'accordo. Quando Reagan è stato informato dal dissenso francese, ha fatto chiamare Mitterrand al telefono, per ottenere un chiarimento.

Ma il presidente francese, che aveva già ripetutamente sostenuto che le due cose andavano nettamente distinte non tanto per una questione di forma quanto per una questione di sostanza («L'embargo deciso dagli USA era illegale e politicamente inaccettabile, e perciò va annullato unilateralmente»), non è venuto al telefono, né ha chiamato Reagan successivamente. Il presidente americano, dopo avere aspettato qua-

rantacinque minuti, ha deciso comunque di fare il suo annuncio alla radio, prescindendo dal parere francese, e ciò nonostante l'opinione contraria del Dipartimento di Stato, che consigliava di seguire una linea più prudente e di evitare, in ogni caso, il dissenso pubblico fra Francia e Stati Uniti. I francesi, secondo altre indiscrezioni, si sono anche opposti alla pubblicazione del documento stipulato tra un rappresentante del Dipartimento di Stato e i quattro ambasciatori europei, del Giappone e del Canada. Mitterrand, in proposito, aveva precisato fin da lunedì scorso: «Non vogliamo che l'autonomia di decisione della Francia sia alterata da colloqui, da accordi, sui quali soltanto io posso decidere, per quello che ci riguarda».

PARLAMENTO EUROPEO

Sì a Spagna e Portogallo nella CEE ma con riserve

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Spagna e Portogallo devono poter entrare a far parte della Comunità europea entro il 1° gennaio 1984 e i negoziati di adesione devono essere conclusi perché ciò avvenga entro il prossimo marzo. In questo senso si è pronunciato ieri dopo ampio dibattito il Parlamento europeo. Ma il dibattito ha messo in luce anche i gravi e delicati problemi che l'allargamento a dodici, e soprattutto l'ingresso della Spagna,

può comportare per l'Europa comunitaria. Nella relazione presentata a nome della commissione agricoltura dal socialista francese Sutra si afferma addirittura che se l'entrata della Spagna fosse affrontata con leggerezza «essa ci condurrebbe ad una indubbia catastrofe», provocando «un assoggettamento definitivo dei paesi mediterranei da parte dell'Europa del nord». Dalla relazione Sutra e da molti interventi è apparso chiaro che l'Europa non potrà

essere capace di ampliarsi se non accettando la propria trasformazione. Il nodo fondamentale da affrontare è quello agricolo. Per riuscire ad innescare una costruzione europea sulle rive settentrionali del Mediterraneo bisognerà innanzitutto far funzionare adeguatamente il settore mediterraneo della politica agricola comunitaria, e attualmente ne siamo ben lontani. E per riuscire ad attuare una politica che coinvolga le ri-

ve settentrionale e meridionale del Mediterraneo bisognerà essere capaci di dominare le concorrenze per creare la complementarità. Poche cifre bastano a dimostrare l'impatto dell'allargamento sull'agricoltura europea e in particolare mediterranea. L'entrata di Spagna e Portogallo porterà ad un aumento della popolazione della CEE del 17 per cento, mentre il numero degli agricoltori aumenterà del 41 per cento e la superficie agricola utilizzabile del 31 per cento. L'entrata della Spagna porterà ad un aumento del 76 per cento della produzione comunitaria di agrumi, del 55 per cento di olio d'oliva, del 38 per cento di pomodori, del 18 per cento di vino. Allo stato attuale del funzionamento della politica agricola comunitaria e dei suoi meccanismi, le conseguenze di questo massiccio aumento di produzioni mediterranee sarebbero disastrose per Italia, Grecia, Francia, ma anche per i paesi della riva meridionale del Mediterraneo. D'altro lato, la penisola iberica non è auto sufficiente nei settori delle carni bovine, dei cereali e dei prodotti latticini, il che apre nuove prospettive per i prodotti delle agricolture ricche del nord, mentre si esaspera la concorrenza tra le agricolture povere del sud. Il problema vero dunque, affinché l'allargamento non si concluda in un disastro, è quello di modificare, — come ha sostenuto a nome dei comunisti italiani l'on. Vitale — subito, prima dell'adesione di Spagna e Portogallo, il funzionamento dell'Europa comunitaria e in particolare dei meccanismi agricoli.

Arturo Berio

RDT
Meeting pacifista evangelico a Berlino Est

BONN — Circa 1.500 persone, in gran parte giovani, hanno partecipato a Berlino Est a una «serata» per la pace intorno allo scrittore Stefan Heym. L'iniziativa rientrava nel quadro delle «Dieci giornate per la pace» indette dalla Chiesa evangelica in preparazione della festività protestante del 17 novembre, «Giornata del pentimento». Manifestazioni, sempre con una notevole partecipazione giovanile, si sono svolte — riferiscono fonti tedesco-federali — anche in altre città della RDT. Il vescovo evangelico di Magdeburgo, Werner Krusche, in una omelia che ha pronunciato all'inizio della settimana nel Duomo cittadino, ha affermato tra l'altro che chi lotta per la pace deve essere pronto «ad essere critico con ambidue i blocchi» e «affrontare il rischio del primo passo». L'atteggiamento delle autorità della RDT in questa occasione, è parso meno ostile alle iniziative pacifiste di quanto non sia stato in passato.



Per rinfrescare la gola perché nuoci ai tuoi denti?

Oggi c'è Bentasil senza zuccheri cariogeni

pastiglie ricche di sostanze balsamiche solo NATURALI



BENTASIL IN VENDITA SOLO IN FARMACIA

LABORATORI FARMACEUTICI ANGELINI

LAST al limone

piatti sgrassati e senza odore



LAST al limone